

Libri **Narrativa italiana****Cittadini**
di Edoardo Vigna**Un assessore per il sindaco: la Natura**Le città si sviluppano in modo lineare ma anche no. Geoffrey West, fisico a Los Alamos, poi biologo e urbanista, ricorda (*Scale*, Penguin Press, pp. 479, \$ 30) l'elefante Tusko, ucciso nel '62 da chi provava a vedere se reggeva una dose di Lsd

pari a quella iniettata a un gatto moltiplicata per il suo peso. Le metropoli non sono città più grandi, scrive, però leggi matematiche sotterranee le regolano tutte. Allora? Chi governa impari a essere facilitatore dei principali processi naturali.

Identità Attraverso il personaggio di una quindicenne trasformata in un'icona musicale dal suo pigmalione, Violetta Bellocchio racconta una storia di possessione e una storia di redenzione. La prima funziona, la seconda no

Un talento così costruito da essere autentico

di DANIELE GIGLIOLI



Una storia di possessione, una storia di redenzione. La prima funziona, la seconda no. *Mi chiamo Sara, vuol dire principessa*, il nuovo romanzo di Violetta Bellocchio, è terreno di scontro tra due progetti narrativi che tendono strenuamente in direzioni opposte; tanto opposte che, per fortuna, la seconda non riesce a offuscare la strabiliante fosforescenza della prima.

La vicenda, siamo negli anni Ottanta, è narrata dalla protagonista, Sara, che a quindici anni decide di abbandonare il paesino in provincia di Piacenza dove sobbolle la sua certezza di essere diversa da tutti, in primo luogo dalle ragazze che le assomigliano, e parte per Milano nel tentativo di essere notata e presa in carico dal suo idolo, Antonio detto Tony, il deejay del momento. E ci riesce. La fascinazione diventa subito reciproca. La specialità di Tony è lanciare nuovi talenti, ma in Sara la sua volontà di potenza intravede una meta più alta, più tracotante: inventare un personaggio da zero, crearlo letteralmente dal nulla. Sara non ha nessun

talento, almeno nel campo della musica, e non sa niente di niente. Ma ha fiducia nel suo corpo, in ciò che può fare il suo corpo: diventare un'immagine, annullarsi e insieme risplendere innaturalmente come fosse una cosa, un oggetto inanimato, un pezzo di creta che, modellato e dipinto, può risplendere come la più smaltata delle porcellane. A Tony il compito di trasformarla in Roxana, curando ogni suo minimo tratto fisico, il modo di camminare, di parlare e di comportarsi — ma non di cantare: Roxana è doppiata in playback da una oscura professionista che rinuncia ai diritti d'autore. Tutto co-

Fascinazione
Il lettore vede e sente con il corpo della ragazza venuta dalla provincia e percepisce il clima degli anni Ottanta alla milanese

struito, tutto artefatto, ma insieme tutto autentico, perché autentica è la corrispondenza, la sincronia del desiderio di entrambi.

Potrebbe sembrare infatti che ci sia tra i due un rapporto di dominazione a tutto svantaggio della giovanissima Sara, ma non è così. La dominazione è reciproca, la fascinazione è reale, il rapporto che da pigmalionico diventa subito amoroso è vissuto sinceramente: sei mia, sono tua, ma anche tu sei mio: ognuno desidera il desiderio dell'altro, e il contesto oggi così screditato della Milano da bere, con la sua fiera delle vanità e delle delusioni, non annulla il fatto che qualcosa di magico è accaduto davvero. Violetta Bellocchio è riuscita a rappresentare dall'interno una forma del desiderio difficilissimo da intercettare, e da comprendere senza giudicare. Lo scenario è squallido solo visto retrospettivamente, non se guardato con gli occhi della Sara di allora: la sua felicità, la sua dedizione, il suo sogno ricorrente di incontrare nel bosco un lupo buono che la morda, la contrassegni e la trasformi in qualcosa di diverso si realiz-

za sul serio. C'è da chiedersi come l'altrice ci sia riuscita, facendo sì che il lettore veda e senta con gli occhi e con il corpo di Sara, felicissima di essersi sdoppiata in Roxana, non assumendo mai lo sguardo dell'antropologo che non crede alle possessioni, alle vocazioni totemiche e, va da sé, nemmeno alla genuinità dei sentimenti di chi vive senza ripensamenti nel *glittering* contraffatto della cultura pop. Inverosimile ma vero.

Purtroppo, però, verso la metà del romanzo il verosimile, se non la realtà, reclama i suoi diritti, e la possessione perfetta si incrina per poi spezzarsi. Sara parte per una tournée estiva e prova attrazione per un ragazzo, musicista vero. Al ritorno ritrova Tony innamorato di un altro progetto se non di un'altra donna. Ne segue un periodo di disagio fisico e psichico, ipocondrie e ipotesi di suicidio, fino a che Sara non decide di lasciare colui che è ormai scaduto al ruolo di banalissimo mentore e parte alla ricerca del musicista fragile e autentico che le aveva lasciato il suo telefono, con uno sviluppo ulteriore che lasceremo al lettore di scoprire. Roxana, la creatura magica, è sparita per sempre, e Sara regredisce da cosa a persona: un progresso nella vita «là fuori», ma un peccato per il romanzo. Non che la scrittura di Bellocchio perda tensione e smetta di caratterizzare con un dettato sempre incisivo e spesso memorabile i casi e i pensieri della sua protagonista. Ma è la storia del ritorno alla vita, o alla realtà, o alla verità, a deludere chi aveva provato una gratitudine inedita per un personaggio che gli aveva fatto vivere la seduzione dell'affatturamento, l'ebbrezza della cattura, una coincidenza così ferrea tra destino e ambiente da rendere del tutto insignificante la consapevolezza di quanto falso e degradato quell'ambiente sia. Questo lo sapevamo già, cosa provassero Morgana e Merlino invece no: «Ero bellissima e grande, ero lucida, nuova e sporca. Questa sono io, ho pensato. Poi io sono sparita, e al mio posto c'era di nuovo soltanto la parete bianca, non vedevo altro, ma ho sentito che chiuso là dentro c'era tutto il mondo, e tutto il mondo stava guardando me. Tutto il mondo stava guardando quanto ero bella».

Era questo che Sara aveva chiesto e avuto da Tony: che il suo sguardo coincidesse con lo sguardo del mondo; ciò che vogliono tutti e non accade a nessuno. Fama cadauca, felicità immeritata? Che importa, e poi quale vera felicità lo è? Peccato perciò che, in cambio di un possibile *happy ending*, di Roxana non resti traccia e Sara ritorni una qualunque come noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina



VIOLETTA BELLOCCHIO
Mi chiamo Sara, vuol dire principessa
MARSILIO
Pagine 285, € 17,50

L'autrice
Violetta Bellocchio (Milano, 1977) ha pubblicato con Mondadori i romanzi *Sono io che me ne vado* (2009) e *Il corpo non dimentica* (2014). Ha fondato la rivista online «Abbiamo le prove», un contenitore di storie non fiction scritte da donne italiane, da cui nasce l'antologia *Quello che hai amato* (Utet 2015). **L'immagine**
Christian Marclay (San Rafael, Stati Uniti, 1955), copertina per il doppio Lp *TELLUSTools* (2001), courtesy dell'artista/Moma Library, New York

Generazioni Tanti sessantottini in cerca di una loro vecchiaia: il romanzo corale di Lidia Ravera

La primavera dell'autunno, un girotondo

di IDA BOZZI

Quante sono le vecchie che ci aspettano? Quella allegra, multietnica e impegnatissima di Vicky, quella malata e fragile di Anna, quella bizzarra e danarosa di Mauro? O la pace dei sensi di Domenico che si risveglia nell'adulterio, o ancora l'ascesi scorbatica del santone Peter? Oppure quella identica alla giovinezza — solo con un pizzico in più di orgoglio e molto, molto più denaro — della protagonista Costanza?

Un romanzo felice, il nuovo *Il terzo tempo* di Lidia Ravera (Bompiani), che racconta in modo imprevedibile una storia comune a molti: il sogno di

ritirarsi in campagna in tarda età.

Ma quello che non è comune è il bell'intreccio della storia: intanto, la protagonista Costanza, anni 64, non ha mai sognato, nemmeno per sbaglio, di ritirarsi in campagna. Lo ha fatto suo padre, già ex comandante partigiano, nonché notissimo dirigente del Pci, che in occasione di una delle svolte del partito si è sdegnato della vita politica e si è dato, segretamente, a investire in Borsa; e tanto ha investito da diventar milionario, ritirandosi in un vecchio ex convento per un'ultima stagione di pace.

La storia inizia quando il pa-

dre di Costanza muore, lasciando tutto alla figlia ex docente universitaria ed ex fricchettone, anche lei ora divenuta signora borghese della Roma bene. Oppure no, per niente. Già, perché Costanza, che in gioventù ha poco sopportato il padre «intellettuale organico» e anzi ha manifestato simpatie per la sinistra extraparlamentare finendo in una comune di fricchettoni, in fondo si sente ancora un po' hippie. Inquieto, perlomeno, lo è di sicuro. E accarezza il sogno di trasformare il convento dismesso in quella che definisce — ma varie saranno le esilaranti definizioni nel libro — una «co-

mune di gente vecchia» o una «Woodstock geriatrica».

Tra l'utopia e la realizzazione, però, come sanno gli ex sessantottini, la distanza è enorme, e niente è prevedibile in questo romanzo che diventa a poco a poco sempre più corale e popolato di giovani: complici una ventenne neomamma inglese, un figlio reduce da una sorta di Erasmus sentimentale all'estero (ma crescerà), un ex marito, Domenico, che sembra gettare acqua su tutti i fuochi e invece sarà spesso il *deus ex machina* della storia. Costanza fatterà non poco a radunare i *comunardi* del kibbutz giovanile, divenuto

di adulti bizzosi o esausti, o gravemente malati, tra tragedie e gioie, ritorni di fiamma e miracoli; salvo poi tenere tutti (anche il lettore) con il fiato sospeso, per una follia finale.



LIDIA RAVERA
Il terzo tempo
BOMPIANI
Pagine 494, € 19

Interessante il modo in cui Lidia Ravera racconta, con pochi tocchi disseminati qua e là, il destino di molte storie di contestazione, il riflusso, l'approccio con il compromesso nei decenni successivi, ma anche la fedeltà di fondo a una serie di valori alti e irrinunciabili, che tra libertà sentimentale, dignità umana, laicità e vera comunanza, illumineranno l'epilogo. E davvero contagiosa l'energia della protagonista, un'avventura primaverile nell'autunno della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina